

Il tuo Dio sarà il mio Dio: Rut 1, 16-17

INTRODUZIONE. IL LIBRO DI RUT¹

Contenuti. Questo piccolo libro narra le vicende di Rut, una straniera che diventa figlia di Israele e prende posto nella genealogia del re Davide. Sebbene prenda il nome da Rut, a livello narrativo l'azione è portata avanti da Noemi, la suocera di Rut. Partita con la famiglia da Betlemme verso il paese di Moab, per sfuggire a una carestia, Noemi giunge al fondo della privazione con la morte del marito e dei due figli. Rimasta sola con le nuore, Orpa e Rut, decide di fare ritorno nella propria terra di origine; a lei si accompagna soltanto Rut, ferma nel proposito di non infrangere il legame che la unisce alla suocera e, attraverso di lei, al popolo di Israele e a YHWH. Il racconto, ambientato sullo sfondo del periodo dei giudici, entra nel vivo quando compare sulla scena Booz, un ricco proprietario terriero parente del defunto marito. È suo il campo nel quale Rut va a spigolare, per assicurarsi il sostentamento. Booz, attratto dalla generosità e dai sentimenti della donna, decide di sposarla, avvalendosi del diritto di riscatto previsto dalla legge del levirato. Dal loro matrimonio nasce un figlio, Obed, che la genealogia posta alla fine del libro annovera tra i progenitori di Davide, il grande re d'Israele. Per questo, Rut ha un posto anche tra gli antenati di Gesù (Mt 1,5). La narrazione si articola nel modo seguente:

Elimèlec e Noemi nel paese di Moab (1,1-5)

Noemi e Rut tornano a Betlemme (1,6-22)

Rut, la spigolatrice, nei campi di Booz (2,1-23)

Rut e Booz: l'incontro decisivo (3,1-18)

Il riscatto e le nozze (4,1-22).

Le caratteristiche. Il libro di Rut rappresenta un gioiello dell'arte narrativa biblica: per la freschezza e insieme la complessità dell'intreccio, reso particolarmente vivace dai numerosi dialoghi, che occupano più della metà del libro, per l'uso sapiente delle tecniche stilistiche ebraiche, con il ricorso a parallelismi, assonanze, giochi di parole, e soprattutto per l'abilità del narratore nel delineare, in un misto di pathos e ironia, il profilo dei personaggi, la cui profonda umanità e dignità non cancella elementi di sottile ambiguità. Oltre agli aspetti letterari, sono degni di rilievo soprattutto gli insegnamenti contenuti nel libro. Il motivo di fondo che attraversa il racconto è quello della fedeltà, fondata sui vincoli dell'alleanza. Il rispetto dei genitori, l'amore e la delicatezza nei rapporti familiari, la pietà verso i poveri, l'apertura verso lo straniero sono tratti inconfondibili e avvincenti del tessuto narrativo.

L'origine. Il fatto che nelle Scritture ebraiche il libro di Rut appaia tra i cinque "Rotoli" (comprendenti nell'ordine Rt, Ct, Qo, Lam e Est) adoperati nella liturgia delle grandi feste giudaiche, suggerisce per la composizione un periodo piuttosto tardo della storia di Israele. Nello spirito del Secondo Isaia e in linea con l'universalismo del libro di Giona, l'autore sembra aver scritto anche per protestare contro un certo nazionalismo troppo rigido, criticando probabilmente le misure troppo severe adottate dopo l'esilio a proposito dei matrimoni con donne straniere (vedi Esd 9-10; Ne 13,23-27). La redazione definitiva è da collocare con ogni probabilità *nel periodo post-esilico*, intorno al V sec. a.C. La collocazione del libro di Rut dopo quello dei Giudici e prima di Samuele non appartiene alla tradizione ebraica, ma a quella greca (LXX) e latina².

¹ I primi tre paragrafi dell'introduzione sono tratti da: <https://www.vitanostira-nuovaciteaux.it/bibbia-cei-2008-rut/>, gli altri tre da <https://www.casadellabibbia.it/blog/post/libri-della-bibbia-rut.html>.

² Secondo <https://www.casadellabibbia.it/blog/post/libri-della-bibbia-rut.html>, invece, la tradizione ebraica attribuisce la paternità di questo libro a Samuele; questi morì solamente dopo aver consacrato Davide (1 S 16: 6-13) re prescelto da Dio (1 S 25: 1). Il racconto avrebbe visto la luce *durante il regno di Davide in Israele* (1011-971 a.C.) o poco tempo prima, giacché vi trova menzione Davide (4: 17, 22), ma non ancora Salomone. La vicenda di Rut si svolge a cavallo fra "il tempo dei giudici" (1: 1), che regnarono su Israele all'incirca dal 1370 al 1041 a.C. (Gc 2: 16-19), e l'instaurazione della monarchia.

Il titolo. Le versioni antiche e le traduzioni moderne concordano nel dare a questo libro il nome dell'eroina moabita Rut (Rut ed Ester sono gli unici libri veterotestamentari che hanno per titolo il nome di una donna), il quale vi ricorre diciannove volte (da 1: 4 a 4: 13). Molto probabilmente "Rut" deriva da un termine moabita e/o ebraico che significa "amicizia". (...) Il suo nome non è citato altrove nelle Scritture, a eccezione di un'unica volta nella genealogia di Cristo (Mt 1: 5; cfr. Ru 4: 18-22).

Moab. Oltre a Betlemme (1: 1), l'unico riferimento geografico/nazionale presente nel testo è Moab (1: 1-2), regione a est del mar Morto. Eterno nemico di Israele, questo popolo discendeva da Moab, figlio di Lot, nato dalla sua unione incestuosa con la figlia maggiore (Ge 19: 37). Alcuni secoli più tardi, i Giudei erano incorsi nell'ostilità del re di Moab, Balac, allorché il profeta Balaam fu interpellato perché li maledicesse (Nu 22-25), dopodiché Moab oppresse Israele per diciotto anni all'epoca dei Giudici (3: 12-30). Saul combatté vittoriosamente contro i Moabiti (1 S 14: 47), mentre Davide parve intrecciare relazioni amichevoli con questo popolo (1 S 22: 3-4), il quale, tuttavia, tornò in seguito a vessare Israele (2 R 3: 5-27; Ed 9: 1).

Temi storici e teologici

Tutti gli 85 versetti di Rut furono accolti dagli Ebrei come canonici. Insieme al Cantico dei Cantici, Ester, Ecclesiaste e Lamentazioni, Rut fa parte dei "cinque rotoli" o *Megilloth*. I rabbini sono soliti leggere questi libri in sinagoga in cinque occasioni particolari durante l'anno. A motivo delle scene agresti della mietitura (capp. 2-3), Rut viene letto in occasione della Pentecoste. (...)

Nel libro di Rut emergono almeno sette importanti temi teologici:

1. In quanto Moabita, Rut esemplifica l'estensione del disegno salvifico di Dio ai pagani (2: 12).
2. Ella è la dimostrazione che la donna è coerede con l'uomo della grazia salvifica di Dio...
3. Rut incarna la donna virtuosa ritratta in Pr 31: 10 (cfr. 3: 11).
4. Rut mostra come la provvidenza (2: 3) del Dio sovrano (1: 6; 4: 13) assista anche l'individuo apparentemente insignificante, in epoche altrettanto ininfluenti, al fine di adempiere la volontà divina in previsione di eventi di portata colossale.
5. Rut, al pari di Tamar (Ge 38), Raab (Gs 2) e Bat-Sceba (2 S 11-12), entra a far parte della genealogia messianica (4: 17, 22; cfr. Mt 1: 5).
6. Boaz, in un certo senso una prefigurazione di Cristo, incarna il parente-redentore (4: 1-12).
7. Il diritto di Davide (e, quindi, quello di Cristo) al trono di Israele risale a Giuda (4: 18-22; cfr. Ge 49: 8-12).

II TESTO NEL SUO CONTESTO

Rut 1

¹Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. ²Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono. ³Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. ⁴Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. ⁵Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito. ⁶Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. ⁷Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. ⁸Noemi disse alle due nuore: "Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito". E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere ¹⁰e le dissero: "No, torneremo con te al tuo popolo". ¹¹Noemi insistette: "Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti?" ¹²Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono

troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, ¹³vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me". ¹⁴Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. ¹⁵Noemi le disse: "Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata". ¹⁶Ma Rut replicò: **"Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio."** ¹⁷**Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta.** Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te". ¹⁸Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. ¹⁹Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: "Ma questa è Noemi!". ²⁰Ella replicava: "Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata!" ²¹Piena me n'ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?". ²²Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.

Note al testo³

v. 1: *campi di Moab* sono il fertile altopiano al di là del Mar Morto, compreso tra Ammon al nord e Edom al sud; il popolo che vi abitava non intrattenne mai rapporti amichevoli con Israele.

v. 2: *Quest'uomo si chiamava Elimèlec*. Nei nomi, dall'evidente valore simbolico, si compendia il dramma della famiglia: a parte *Elimèlec*, che significa "il mio Dio è re", tutti gli altri sono funzionali al ruolo dei personaggi, come dimostra il mutamento di *Noemi* ("mia dolcezza") in *Mara* (amarezza: 1,20). *Maclon* e *Chilion* vogliono dire rispettivamente "malattia" e "consunzione"; *Orpa* è "colei che volta le spalle", mentre *Rut* può significare sia "compagna" sia "riconfortata"; *Booz* (2,1) e *Obed* (4,21), infine, significano l'uno "fermezza" e l'altro "servo (del Signore)".

Efratei, di Betlemme: cioè appartenenti al clan giudeo di Èfrata, che si era insediato nella regione di Betlemme (1Sam 17,12); da qui l'associazione tra i due nomi, attestata anche nella profezia messianica di Mi 5,1, ripresa da Mt 2,5-6.

v. 11 *Ho forse ancora in grembo figli... mariti?*: allusione alla pratica del levirato (da *levir*, in latino "cognato"). Secondo questa legge (Dt 25,5-6), la vedova del marito morto senza figli doveva andare sposa al parente più prossimo del defunto, in primo luogo al fratello, allo scopo di perpetuare la discendenza e assicurare la stabilità del patrimonio familiare.

LE PAROLE DI RUT: 1,16-17

Ecco il testo delle parole di Rut a Noemi nella sua composizione retorica. Si tratta di una parte composta da tre brani:

16ac: Non ti abbandonerò

16d-17b: contenuto della decisione di Rut

17cd: Dio mi punisca se ti abbandonassi.

All'inizio e alla fine della parte, la decisione di Rut di rimanere con Noemi, dichiarata a Noemi (16ac) e rafforzata dal giuramento davanti a Dio (17cd). Al centro (16d-17b), il contenuto della decisione: andare, fermarsi dove Noemi andrà e si fermerà: espressione dell'esistenza tutta intera, nell'attività (andare) e nel riposo (fermarsi): Rut rinuncia a ogni progetto personale rimettendosi alle scelte di

³³Queste note sono tratte da: <https://www.bibbiaedu.it/CEI2008/at/Rt/1/>

Noemi. Al centro del centro, la condivisione più profonda: l'adesione a Dio di Noemi. Il brano va dagli estremi verso l'interno, dalle relazioni umane verso quelle con Dio.

¹⁶Ma Rut replicò:

"Non insistere con me che ti abbandoni
e torni indietro senza di te,

perché dove andrai tu, andrò anch'io,
e dove ti fermerai, mi fermerò;

il tuo popolo sarà il mio popolo
e il tuo Dio sarà il mio Dio.

¹⁷Dove morirai tu, morirò anch'io
e lì sarò sepolta.

Il Signore mi faccia questo male e altro ancora,
se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te

CONTESTO BIBLICO

La scelta di Ruth rimanda alla chiamata di Abramo (Gen 12). Abramo è chiamato direttamente da Dio a lasciare la sua terra e andare in un luogo sconosciuto, fidandosi di Dio, che gli promette terra, discendenza e di diventare benedizione per tutti i popoli. Per Ruth la chiamata è mediata, passa attraverso una realtà tutta umana: l'affetto fedele che ha per l'anziana suocera. Avrà ricordato come, lei straniera al popolo ebraico, è stata da essa accolta; come lei era la madre del marito che amava: rapporti che si sono consolidati nelle prove attraversate insieme: la morte del marito di Noemi, la morte del proprio marito.

Come per Abramo, si tratta di andare in una terra a lei sconosciuta, condotta non dalla voce di Dio, ma dalla suocera. Diversamente da Abramo, il viaggio non è accompagnato da promessa, ma si sostanzia nella relazione d'affetto che unisce Ruth a Noemi: in essa è già la ricompensa.

Per Abramo e Ruth, ci sarà una fecondità: promessa nel primo caso, ricevuta come sorpresa nel secondo (Noemi le ricorda che non aveva altri figli che potessero sposarla); una terra: la stessa che è stata promessa ad Abramo e che Ruth riceve attraverso la discendenza di lui. L'umano come via a Dio. I cammini personali e dei popoli come luogo in cui Dio si rivela.

PISTE D'INTERPRETAZIONE

Solo per amore

La scelta di Ruth a rigor di logica lascia perplessi: com'è possibile consegnarsi spontaneamente, mani e piedi legati, a un'altra persona, fino a dividerne la fede religiosa? Il testo non ci dice il processo interiore di Ruth. È nata una relazione di filiazione adottiva, meglio di alleanza fra due donne, che la spinge a "spendere" la sua vita intera per la suocera. Un'alleanza in cui non ha niente da attendere: né figli né ricchezza (Noemi torna da esule dopo un lungo tempo di assenza in un paese impoverito dalla carestia). E l'amore fa fare follie, come questa.

Un solo Dio

Che in questa, entri anche la scelta di aderire a un Dio e a un culto diversi dai propri può essere spiegata in questo clima. Immaginiamo che Ruth si sia sentita amata, accolta, al di là della diversa appartenenza etnica, che abbia personalmente apprezzato un Dio che non è tribale ma di tutti i popoli. E che quindi questa adesione si accompagni di convinzione profonda maturata, appunto, in un clima di relazione

d'amore. L'adesione di fede, anche nel modo di costruire il testo, appare come la vetta di un percorso d'amore che porta Rut a rinunciare a tutto per vivere fino in fondo quest'alleanza d'amore.

Verso il futuro

Rut necessariamente taglia i ponti, entra in una terra nuova, un'avventura ignota nella quale si lancia senza remore. Vivrà la condizione che Noemi si troverà a vivere nella sua terra d'origine, si adatterà ai costumi del luogo, imparerà la lingua, supererà storie di conflitti fra il proprio popolo e quello di Noemi, lavorerà per nutrire l'anziana suocera e lei stessa.

In questo abbandonarsi all'avventura di un'incarnazione totale, Rut a sorpresa trova l'amore sponsale e diventa feconda. Anzi da lei e Booz nasce un antenato di Davide, dunque del Messia, portatore di benedizione per tutti i popoli.

PISTE DI ATTUALIZZAZIONE MISSIONARIA

Il coraggio del volo

Anche l'avventura missionaria nasce dal coraggio del volo verso spazi sconosciuti, dall'empatia verso un popolo mai incontrato che diventa assunzione di modalità di vita e di pensiero, e anche di incontro con un volto di Dio sempre nuovo che si svela nella vita di questo popolo. E tutto ciò ha all'origine l'amore.

La vita missionaria nasce dall'amore, non dal dovere: dovere di annunciare o dalla paura della punizione. È il fiorire in cuore di un sentimento folle, che spinge a tutto osare: quell'amore/compassione che Gesù aveva per le folle sconosciute.

Un sentimento di simpatia che diventa empatia, una tendenza costante a diventare-come: nell'accettazione di una terra diversa, di un clima diverso, di relazioni nuove, nella fatica dello studio della lingua e dell'imparare e assumere modi diversi di vivere.

È un processo di perdita di sicurezze, di messa da parte in qualche modo dei nostri titoli e diplomi per ritrovarci piccole, bisognose di apprendere anche da un bambino, di sospensione di giudizi, di abbandono dei vantaggi di relazioni assodate, magari anche di una certa notorietà avute in patria... Accettare di diventare nessuno... per amore.

Un nuovo incontro con Dio

Rut in quest'avventura ha riconosciuto un nuovo volto di Dio. Nell'incontro con altri popoli, è questa esperienza di stupore, questa scoperta sempre nuova che si offre a chi vive l'avventura della missione. Rut avrà portato alla popolazione ebraica del suo contesto il dono della sua storia, dei suoi valori, delle sue scoperte. Anche questo popolo avrà imparato da lei. Non fosse che per quel gesto straordinario di osare seguire la suocera lasciando la propria terra.

È l'esperienza missionaria. Insieme, nell'incontro, si fa una nuova scoperta di Dio, a condizione di non viaggiare con troppi fardelli di riti e usanze religiose accumulate nei tempi in patria. Lanciarsi verso un Dio più grande delle proprie tradizioni e del proprio modo di vivere la fede. Un Dio sempre nuovo. L'avventura missionaria è un'avventura con Dio.

Sfide oggi

Oggi quest'avventura si fa al contempo più facile e più ardua. Più facile, per l'accessibilità di ogni Paese sulla terra, per la facilità tramite l'informatica, di informarsi sulla sua storia e sulla sua attualità, le sue caratteristiche, di apprenderne la lingua.

- Abbiamo questa curiosità d'amore di ascoltare le notizie, le informazioni, di partecipare sempre più alla storia di un popolo?
- Manteniamo anche uno sguardo aperto alle sfide del mondo, a cui sono collegate le sfide della realtà in cui viviamo? Siamo attente ai percorsi della Chiesa universale?

Al contempo più difficile, perché quegli stessi mezzi possono trattenerci da un reale contatto con la gente, preferendo imparare seduti al nostro tavolino, piuttosto che nell'incontro vivo e sempre un po'

destabilizzante con le persone. Ci potrebbero tenere legate fortemente al nostro ambito d'origine, prendendo tempo, energie e cuore per l'incarnazione. È vero che la facilità dei contatti ci obbliga in qualche modo a mantenere qualche relazione: si tratta di scegliere e di usare la necessaria sobrietà.

- Come gestiamo il nostro tempo le nostre energie fisiche, di mente e di cuore?
- L'uso che facciamo di internet, dei social corrisponde alla nostra scelta missionaria, alle scelte d'amore per questo popolo?
- Dopo anni di missione, possiamo dire: "Il tuo Dio è il mio Dio"? In che senso?

Da un commento di Alberto Neglia, monaco⁴:

Un viaggio nell'oscurità

Il cammino di ritorno non è facile, è il cammino di tre donne che non hanno voce. Durante il viaggio non tutto è chiaro, soprattutto per le nuore che non potranno avere un marito. Eppure, pur sentendosi una fallita, Noemi continua il viaggio, nell'oscurità, ma nella speranza. Di fronte alle difficoltà Orpa torna indietro, mentre Ruth, che vuol dire amica, invitata da Noemi: «Torna indietro anche tu, come tua cognata» (1,15), uscendo dall'apparente passività, in un solo versetto (1,16) manifesta un amore profondo per la suocera: «Non chiedermi più d'abbandonarti, di tornare indietro» (16a); una decisione libera e definitiva: «Dove andrai tu, verrò anch'io, dove abiterai tu, abiterò anch'io» (16b); il desiderio di far parte del popolo di Noemi: «Il tuo popolo sarà il mio popolo» (16b); e la volontà decisa di convertirsi al Dio d'Israele: «Il tuo Dio sarà il mio Dio» (16b).

Una tradizione rabbinica vede in questa confessione di Ruth la moabita, la sua conversione al Dio d'Israele. Ruth è il modello perfetto da proporre ai proseliti: per la lucidità, per la convinzione e per il coraggio. Ebbene, se di conversione si tratta, c'è da sottolineare che Ruth arriva a Dio attraverso un percorso umano, ne consegue che l'incontro diretto fra le persone è luogo vero e decisivo della rivelazione di Dio, l'amore tra le persone è il fondamento e la misura della fede in Dio.

L'amore mette in movimento Ruth

È l'amore che aveva messo in movimento Ruth, quando, in terra di Moab, si era innamorata di uno spiantato, figlio di immigrati, mettendosi contro la famiglia. Adesso, rimasta sola, vedova e senza figli, è ancora messa in movimento dall'amore. Si sente accolta da Noemi, nonostante la proibizione biblica: «*Né l'ammonita né il moabita entri nell'assemblea del Signore, neppure alla decima generazione...*» (Dt 23, 4-5); ed, amata, tagliando i ponti con il suo passato, manifesta a Noemi un amore pieno e incondizionato, un amore assolutamente gratuito, non richiesto anzi, di per sé assurdo, inconcepibile, segnato da una certa "follia", perché sa di andare incontro alla triste condizione del migrante.

E così, durante il viaggio, seppure nell'oscurità, Noemi si accorge che qualcuno la ama più di quanto non si aspettasse. E stranamente questo amore è espresso da Ruth la moabita, donna segnata, già dalla nascita del marchio dell'idolatria e quindi esclusa dal popolo fedele. Il viaggio iniziato nella terra di Moab si conclude a Betlemme, casa del pane, ma come avere il pane se Noemi è priva di tutto? Guide sicure, nella ricerca del pane e del futuro, per le due vedove saranno la parola di Dio e il dialogo tra di loro.

Commento della Comunità di Bose⁵:

La scelta di Rut, che decide di legare la sua esistenza a quella della suocera in maniera radicale e totalmente disinteressata, è il nodo cruciale di questa storia. Una scelta che porterà conseguenze positive nella vita dei protagonisti della storia e dell'intero popolo di Israele.

La prima a beneficiare della generosità di Rut è la suocera Noemi, che comincia ad assumere un atteggiamento più positivo sia nei confronti di Dio (cf. la benedizione in Rut 2,19-20), sia nei riguardi di Rut stessa (cf. la premura che ha in Rut 2,22). Tale cambiamento è legato all'esperienza della vicinanza di Rut, che sostiene la suocera in senso fisico, procurandole l'orzo con il proprio lavoro, e anche a livello affettivo. Grazie alla compagnia della giovane, infatti, Noemi riscopre il volto promettente di Dio. Succede spesso, anche nelle nostre vite, che lo scarto tra la teoria e la pratica, tra quello che si conosce a proposito di Dio e l'esperienza che se ne fa, sia colmato da persone in carne e ossa. Si può forse dire che, nel caso di Rut e Noemi, l'azione di Dio passi attraverso i sentimenti e gli affetti disinteressati che arrivano fino al dono totale di sé. Dio non agisce solo attraverso i grandi eventi della storia della salvezza, ma si rende presente pure nelle nostre scelte di condivisione e di comunione.

⁴ <https://pietrevive.blogspot.com/2019/03/il-tuo-popolo-sara-il-mio-popolo-il-tuo.html>

⁵ <https://www.monasterodibose.it/ospitalita/giovani/testi-per-meditare/cercatori-di-senso/12517-rut-dove-andrai-tu-verro-anch-io>

Un altro a beneficiare della generosità di Rut è Booz, il suo nuovo sposo. Booz, che prende a cuore la situazione delle due donne, esercita sui loro beni il diritto di riscatto e sposa Rut, ha dei vantaggi di ritorno: lui, non più giovane, avrà un figlio da Rut, segno che l'accoglienza di chi è più debole è feconda e vitale, soprattutto quando è vissuta non secondo la misura ristretta di ciò che è dovuto, ma secondo un principio di generosità che trasforma le relazioni tra le persone, al di là delle etichette e delle appartenenze etniche (Rut infatti non era ebrea, ma straniera).

Infine, le sorti dell'intero popolo di Israele cambiano grazie all'impegno delle persone: di Rut, che genera Obed; di Booz che dichiara che egli sarà considerato figlio di Maclon, il primo marito di Rut; di Noemi che si prende cura del bambino, il quale a sua volta si occuperà di nutrire l'anziana donna. È così che la storia di Noemi, Rut e Booz diventa la storia di Israele, si inserisce esplicitamente nella storia della salvezza: Obed, infatti, figlio Rut e Booz, genererà Iesse, il padre di David, il re d'Israele, dalla cui stirpe nascerà Gesù.

Suggerimenti:

- Video con la musica di “Con te partirò” e immagini di professioni religiose.
- Canto di Giosy Cento, in italiano, del testo di Rut 1,16.